

CONSIGLI PER 7 GIORNI
Le proposte della poetessa e performer Chiara Araldi. Oggi su Instagram, per i follower de @La_Lettura, quelle di Giovanni Arezza/Soulcè, regista e poeta

Domenica
T. S. Eliot, *La terra devastata*. «Il capolavoro curato da una delle grandi poetesse del nostro tempo, Carmen Gallo

Lunedì
Debito, *concept album del Mora*. *Spoken music* che scava le ossa

Martedì
Stephen King, *It*. Chi non legge narrativa di genere almeno legga questo

Mercoledì
Vladimir Nabokov, *Lezioni di letteratura russa*. Per chi vuole scalare la montagna russa ma ha bisogno di una spinta

Giovedì
John Steinbeck, *Vicolo Cannery*. Perché si scrive? Per farlo così

Venerdì
Francesca Gironi, *A Vogliatevi bene: leggete Gironi, andate a vederla su un palco*

Sabato
Hannah Arendt, *Le origini del totalitarismo*. Una bussola imprescindibile in quest'epoca disastrosa

1946-2026 Fu una figura chiave del primo '900 per le ricerche e la vita privata. Disse Virginia Woolf: più vicino a Shakespeare di me

Keynes, l'economista va alla carica

Morì il 21 aprile di ottant'anni fa il critico del capitalismo che amava il conflitto intellettuale

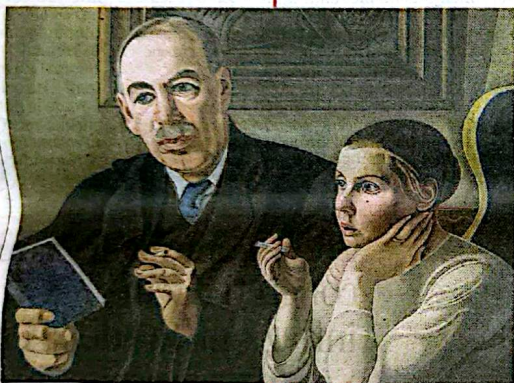
I saggi

● John Maynard Keynes, padre della macroeconomia, morì a Tilton, Inghilterra, il 21 aprile 1946, ottant'anni fa. Era nato il 5 giugno 1883 a Cambridge. Figlio dell'economista John Neville Keynes e della scrittrice e attivista per i diritti civili Florence Ada Brown, il suo pensiero ha influenzato l'elaborazione economica, sociologica e politica del Novecento. Fu critico severo del Trattato di Versailles, artefice della trasformazione della teoria economica a metà degli anni Trenta e ideatore dell'assetto economico che ha favorito la crescita del secondo dopoguerra

● Tra i membri del gruppo di Bloomsbury, nel 1942 Keynes ottenne il titolo di primo barone Keynes di Tilton. Fu autore di celebri saggi, come gli *Essays in Persuasion* (1931), gli *Essays in Biography* (1933) e la *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta* (1936)

di **Giorgio La Malfa**

«**G**li economisti — scrisse una volta John Maynard Keynes, scomparso all'età di 62 anni il 21 aprile 1946 — devono lasciare la gloria del grande volume in quarto al solo Adam Smith, devono vivere alla giornata, gettare pamphlet al vento, scrivere sempre *sub specie temporis*, e ottenere l'immortalità, semmai, per caso». In realtà parlava di sé: i pamphlet, insieme con gli articoli e le lettere ai giornali, furono la forma prediletta. Dei nove libri pubblicati in vita, due, gli *Essays*



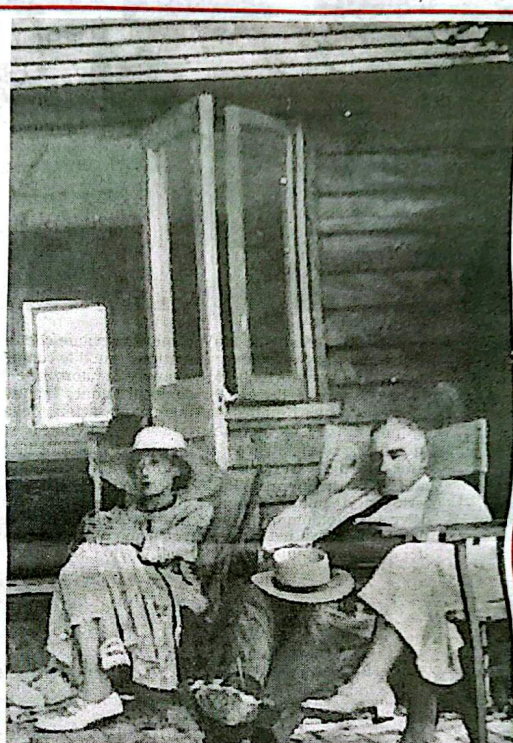
in *Persuasion* del 1931 e gli *Essays in Biography* del 1933, sono raccolte di scritti brevi; degli altri sette, ben cinque, inclusa la *Teoria generale dell'occupazione, dell'interesse e della moneta*, che è il suo maggior libro, hanno il ritmo e la verve polemica dei pamphlet.

Era, in sostanza, un pamphlet *Le conseguenze economiche della pace* pubblicato nel 1919 dopo la firma del Trattato di Versailles che gli diede una celebrità mondiale. Keynes sosteneva che il Trattato avrebbe provocato un nuovo conflitto «davanti al quale sembreremo nulla gli orrori della recente guerra tedesca» e descriveva con feroce ironia i protagonisti principali della conferenza: il presidente americano Woodrow Wilson assomigliava «a un pastore presbiteriano impigliato nelle reti del Vecchio Mondo»; per il presidente francese Georges Clemenceau «la Francia era un valore senza pari, niente altro importava»; David Lloyd George, il primo ministro inglese, era «una strega gallesse dal piede caprino», come si legge in una pagina prima tolta dal libro e poi pubblicata a parte in uno degli *Essays in Persuasion*.

Può sembrare strano definire un pamphlet la *Teoria generale* con il suo titolo severamente accademico e le oltre 400 pagine di testo. Ma basta leggere uno scambio di lettere fra Keynes e Roy Harrod, uno fra i pochi cui Keynes fece leggere le bozze del libro, per rendersi conto che è così. Harrod, colpito dai giudizi sprezzanti sulle teorie dominanti e sui maggiori economisti del tempo, suggerì a Keynes di attenuare la polemica. Attenuarle? — fu la risposta — Semmai era il caso di aumentarle per



Qui sopra, a sinistra: John Maynard Keynes e la moglie, la ballerina Lydia Lopokova (1891-1981), in un ritratto di William Roberts (olio su tela, 1932, National Portrait Gallery, Londra); in alto: Keynes e la moglie in un momento di danza; qui sopra, a destra: Virginia Woolf (1882-1941) e Keynes, tra gli intellettuali del gruppo di Bloomsbury



evitare che le tesi del libro scivolassero via «come l'acqua sul dorso delle papere». «Voglio sollevare un polverone perché solo dalla controversia che ne nascerà riuscirò a far comprendere quello che dico».

Keynes aveva visto giusto: la *Teoria generale* venne accolta da recensioni negative dei maggiori economisti del tempo a cominciare da Joseph Schumpeter (e da Luigi Einaudi in Italia), ma entusiasti gli economisti più giovani, il nostro Franco Modigliani, che fu fra i primi a convertirsi alla nuova religione, scrisse: «Keynes ci dava la speranza che la malattia misteriosa che aveva originato la tremenda recessione del 1929 fosse qualcosa che poteva essere compreso... Stavamo combattendo una guerra importante per il futuro».

La scrittura della *Teoria genera-*

le impegnò Keynes dalla fine del 1930 al dicembre 1935. In una lettera a un amico Keynes scrisse: «La misura in cui uno vede il proprio punto di arrivo prima di scoprire la strada per arrivarvi è uno dei problemi più oscuri nella psicologia di una ricerca originale». Il punto di arrivo era la dimostrazione che non vi era affatto, come invece pretendeva l'ortodossia economica del tempo, una tendenza spontanea nei sistemi capitalistici alla piena occupazione delle risorse.

Keynes lo aveva scritto più volte negli anni Venti. Nel *Tract on Monetary Reform* del 1923 aveva ironizzato sugli economisti che sanno dire soltanto che nel lungo periodo «quando l'uragano sarà lontano, l'oceano tornerà tranquillo»: nel lungo periodo — aveva chiosato — siamo tutti morti. Nel 1925 aveva scritto in un pamphlet inti-

tolato *La fine del laissez-faire* che nulla dimostra una coincidenza naturale fra l'interesse privato e l'interesse collettivo. Nel 1933 aveva scritto che «il decadente capitalismo internazionale nelle cui mani ci siamo trovati dopo la guerra... non è intelligente, non è bello, non è giusto e non è virtuoso e neppure offre i risultati promessi». In una trasmissione radiofonica per la Bbc nel novembre del 1934, Keynes aveva spiegato che gli economisti sono divisi in due grandi scuole di pensiero separate da un abisso molto profondo. Da un lato — aveva detto — alcuni pensano che nel lungo periodo il sistema economico si autoregoli «anche se con scricchiolii, gemiti e sussulti» e cioè che sia in grado sempre di produrre la piena occupazione. Dall'altra vi sono gli eretici che non credono in questa tendenza spon-

teana e ritengono necessari interventi specifici per realizzare questo risultato. Questo secondo gruppo aveva ragione. «Io sto con gli eretici» — aveva aggiunto — ma finora essi non sono riusciti a portare un attacco efficace contro la «cittadella dell'ortodossia», cioè a fornire una spiegazione teorica dei limiti del *laissez-faire*. «Io credo — aveva concluso — di essere sulla buona strada». Questa è la *Teoria generale*. Quando nel 1930 cominciò a scriverla, Keynes non sapeva come giungere alla meta; lo capì solo durante la stesura del libro. Questo rende il testo difficile e affascinante.

Keynes era un critico, non un nemico del capitalismo. Nella *Teoria generale* precisa bene il suo giudizio di fondo: «Non vedo alcun motivo di ritenere che il sistema esistente commetta errori nell'impiego dei fattori della produzione che vengono utilizzati. Quando lavorano i milioni di persone sul 10 che vorrebbero lavorare, nulla indica che i 9 milioni potrebbero essere impiegati meglio di come sono: è nel determinare il volume, non la destinazione, dell'occupazione effettiva che il sistema attuale non ha funzionato». Ed è su come affrontare questo problema che si concentra il suo sforzo di pensiero.

Sul piano umano che tipo di persona fu Keynes? Bertrand Russell scrisse che non si poteva non sentirsi stupidi accanto a lui. Virginia Woolf in una pagina del diario ne fa un ritratto poco lusinghiero, ma aggiunge, dopo aver letto una sua pagina: «È molto più vicino a Shakespeare di me». Perfino Friedrich von Hayek, che era agli antipodi sul piano delle idee, scrisse alla moglie di Keynes dopo la sua morte: «È stato l'unico grande uomo che ho conosciuto». Era caro, affettuoso e protettivo verso gli amici, ma poteva essere odioso con chiunque altro. Iryton Strachey gli aveva affibbiato il nomignolo di Pozzo dopo che Keynes gli aveva portato via il giovane Duncan Grant di cui erano ambedue innamorati. Fu omosessuale per tutti gli anni giovanili, poi si innamorò di Lydia, una delle stelle dei Ballets russes di Sergej Djaghilev, la sposò nonostante l'ostilità dei suoi amici di Bloomsbury. E fu un matrimonio felice. Insomma una personalità molto complessa, difficile da capire fino in fondo.

La straordinaria forza del pensiero di Keynes è la sua fiducia nella ragione: la convinzione che la riflessione può portare a individuare le soluzioni; auspica che gli economisti fossero utili come gli odontotecnici. Respingeva due forme di pessimismo: quello dei rivoluzionari convinti che una situazione così compromessa imponga «un cambiamento radicale» e quello dei reazionari che pensano che «la nostra vita economica e sociale si regga su un equilibrio talmente instabile da consigliare qualsiasi forma di esperimento». Per Keynes invece, come si legge nell'ultima pagina della *Teoria generale*, «presto o tardi sono le idee, non gli interessi costituiti, a essere pericolose, nel bene o nel male».

1939-2026

Addio a Skidelsky, il suo biografo



Il 25 aprile avrebbe compiuto 87 anni

Biografo di John Maynard Keynes, lo storico ed economista Robert Skidelsky, membro a vita della Camera dei Lord britannica, è morto il 15 aprile a Londra, a 86 anni. Era nato il 25 aprile 1939 a Harbin, in Cina, da genitori britannici di origini russe. Docente di economia politica, è stato professore emerito all'Università di Warwick. Tra il 1983 e il 2000 ha pubblicato la biografia in

tre volumi di Keynes, scritta durante una lunga permanenza nella vecchia fattoria dell'economista a Tilton, nell'East Sussex; i primi due volumi — *Speranze tradite* (1983-1920) e *L'economista come salvatore* (1920-1937) — sono usciti in Italia da Bollati Boringhieri. Tra le sue opere anche *Il mondo dopo il comunismo* (introduzione di Giorgio La Malfa, Edizioni di Comunità, 1996).